



In un'intervista chiede di arrivare presto all'elezione diretta del Capo dello Stato e invoca misure urgenti per l'occupazione

Scalfaro: «Riforme e lavoro»

Violante: «Riparta il dialogo fra schieramenti ma prima decidano che fare della Bicamerale»
Dal Polo arrivano solo «no» alle proposte del presidente: «Sono tutte cose irrealizzabili»

ROMA. Più si che no. Anche si, però, vanno in qualche modo «letti»: nel senso che i consensi non sono su tutte le proposte ma su singoli «pezzi». Più facile, invece, l'interpretazione dei «no»: vengono tutti dal Polo. Il soggetto? Le ultime idee di Scalfaro. Idee - e proposte - che il presidente della Repubblica ha confidato all'ex direttore di «Repubblica» e che ieri Eugenio Scalfari ieri ha scritto in un lungo articolo. Dove si dice che forse la Bicamerale è fallita perché è voluta mettere troppa carne al fuoco (la giustizia, per esempio, andava riformata per via ordinaria), dove dice che il cammino delle riforme, magari utilizzando cioè l'ormai famoso articolo 138 della Costituzione, va comunque ripreso. A cominciare dalla modifica dei meccanismi che regolano l'elezione del Capo dello Stato che, a detta di Scalfaro, dovrebbe avvenire con l'elezione diretta. Ed è forse questa proposta - più ancora della drammatica denuncia che fa il presidente sull'emergenza lavoro in Italia - a riempire i commenti. Primo fra tutti, quello del presidente della Camera, Luciano Violante. Che premette d'essere d'accordo con Scalfaro, anche se - però - indica un cammino da percorrere un po' diverso. Per capire: anche per Violante - esattamente come aveva indicato Scalfaro - si può «procedere alla riforma per l'elezione diretta del Capo dello Stato e al federalismo usando la normale procedura della revisione costituzionale». Con una premessa, però: «Sarebbe utile - ha detto - che le forze politiche decidano cosa vogliono fare della Bicamerale». Il presidente della Camera, insomma, vorrebbe sapere se i partiti «si assumano responsabilmente l'impegno di dire che si va avanti» - e magari «c'è bisogno ancora di un po' di tempo per chiarire alcuni aspetti» - oppure non se ne fa più nulla. «Perché - ha aggiunto a Piombino ad una manifestazione - avere la Bicamerale in piedi e, contemporaneamente, andare avanti con l'articolo 138, potrebbe essere non dico una contraddizione, ma sicuramente un elemento di scarsa chiarezza». E

FAVOREVOLI	CONTRARI
 <p>Letta «Il metodo dei piccoli passi è il solo per salvare le riforme. Ma Berlusconi non lascia sperare»</p>	 <p>Pisanu «Il Presidente della Repubblica deve essere il garante di questa Costituzione, non l'ispiratore della prossima»</p>
 <p>Mussi «Si potrebbe ripartire da dove la Camera si era fermata, il federalismo, e poi passare all'elezione diretta»</p>	 <p>Mastella «Non ci sono proprio le condizioni politiche, il tema delle riforme resta in esilio»</p>



PRIMO PIANO Paciotti, Anm: «Parole condivisibili»

ROMA. L'intervento del capo dello Stato, che in una lunga intervista a «La Repubblica» ha definito la riforma della giustizia interamente materia di leggi ordinarie, spiegando che non c'entra nulla con la Costituzione, è piaciuto ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati. «Sono d'accordo con il capo dello Stato - si è limitata a dire Elena Paciotti, presidente dell'associazione - e apprezzo, come sempre, quel che dice». Dello stesso parere anche il segretario dell'Anm Vladimiro De Nunzio, che ha ricordato come quella del presidente della Repubblica sia «un'impostazione che l'associazione ha tenuto fin dall'inizio del dibattito sulla Bicamerale». Il capo dello Stato, del resto, ha aggiunto De Nunzio, «aveva già manifestato il suo consenso alla linea espressa da Anm».

L'unico rammarico, per il segretario dell'Anm, è che si sia perso tanto tempo. «Procedendo subito con leggi ordinarie - ha spiegato - avremmo guadagnato tempo e, invece, con tutto il dibattito e le lungaggini che si sono poi verificate si sono persi quasi due anni». Ora però, secondo il segretario dell'Anm bisogna concentrarsi sugli obiettivi di tali riforme: «Le esigenze fondamentali della giustizia riguardano attualmente la necessità di rendere più garantito e veloce il processo penale e più rapido quello civile». Intanto, in una nota il vicepresidente del Csm, Verde, precisa che non c'è alcun collegamento tra alcune dichiarazioni da lui fatte e le discussioni di questi giorni sul pacchetto del governo per la giustizia. Verde afferma di «non conoscere il pacchetto Flick» e di non avere quindi «elementi per esprimere valutazioni al riguardo».

chiarezza sulla Bicamerale, a suo dire, si può fare nel giro di pochi giorni. Già, ma si può fare? Enrico Letta, vice segretario del Ppi, definisce abbastanza «condivisibili» le idee proposte da Scalfaro, ma poi realistica mente aggiunge: «Le posizioni del Polo, però, lasciano ben poco da sperare». Ma quell'«abbastanza» d'accordo che significa esattamente? Letta spiega così: che lui non condivide la filosofia dei piccoli passi - quella che sembra ispirare il Quirinale - così come non gradisce il progetto di elezione diretta del Capo dello Stato senza «un parallelo rafforzamento del ruolo e delle funzioni del Parlamento». Un distinguo - piccolo - viene anche

da Pietro Folena, responsabile giustizia dei diess. Per Folena le affermazioni del presidente «sono condivisibili e di grande buon senso», anche lui vede un atteggiamento negativo da parte delle destre, ma nel merito precisa: «Tuttavia, se si riuscisse in qualche modo a ricominciare, io ripartirei più dal federalismo che dall'elezione diretta del presidente». Una strada indicata anche da Fabio Mussi, capogruppo diess alla Camera (che non «è riuscito a capire se quelle di Berlusconi, in materia di legge elettorale, siano o meno un'apertura»): «Forse si potrebbe ripartire dal punto in cui la Camera si era fermata sulle riforme dello stato federa-

lista e poi saltare all'elezione diretta del presidente della Repubblica». Fin qui i consensi. Dentro i «si» va naturalmente anche inserita la dichiarazione di Antonio Soda, diess, che è in sintonia quasi su tutto quel che sostiene l'inquilino del Quirinale. Tranne che nel passaggio dove Scalfaro dice che il problema della giustizia fu inserito nella Bicamerale per assecondare «condizioni politiche richieste dal Polo». Non è vero, dice Soda: «Non ci fu un baratto, perché siamo convinti che alcuni grandi problemi della giustizia hanno dei nodi di carattere costituzionale e ordinamentale, di cui la sinistra deve

farsi carico». Come si diceva prima, comunque, anche le caute parole del presidente non hanno trovato una sponda nelle opposizioni. Il lungo elenco di «no» è cominciata con una dichiarazione di Pierferdinando Casini. Che formalmente dice di tenere presente le parole del Presidente della Repubblica, ma in realtà chiude la porta: «Scalfaro più di ogni altro sa quanto ci stiano a cuore le ragioni della collaborazione istituzionale, ma l'ostacolo alle riforme è quel «Triangolo delle Bermude» Prodi-Flick-Di Pietro. Li naufraga ogni dialogo». Dal resto del Polo, stesso discorso. O meglio vengono solo dei «no» condi-

ti da vari commenti. Così Macerati, di An, dice che i drammatici problemi della giustizia - «tabù per l'Ulivo» - non possono essere affrontati per via legislativa. Comunque Macerati nell'«uscita» di Scalfaro ci legge la candidatura ad un mandato bis. E dire invece che un suo collega di partito, Gasparri, in quella stessa intervista-colloquio vede la candidatura di Ciampi al Quirinale. In ogni caso è no. Uguale in tutto e per tutto a quello pronunciato da Forza Italia. Con le parole di Enrico La Loggia, capo dei senatori azzurri («Scalfaro deve essere il garante di questa Costituzione, non l'ispiratore di un'altra») e di Marcello Pera: «

Mancano le condizioni politiche perché le riforme istituzionali possano essere riprese...». E Lega e Udr? Umberto Bossi, nel suo solito linguaggio asciutto, se n'è uscito così: «Già questo paese l'hanno fatto diventare fascista. Manca solo che al vertice mettano un «fascistone»». Più stile, ma sempre un diniego, nelle parole di Clemente Mastella: «Non credo che esistano le condizioni per l'elezione diretta e mi pare che le distanze tra i raggruppamenti al momento mandino in esilio la possibilità di realizzare le riforme».

S.B.

INTERVISTE



Urso (An): «È tardi Nell'Ulivo ha prevalso chi non vuol cambiare»

ROMA. Apprezzamento e interesse. Ma sulle riforme An già sente scendere il grande freddo. Apprezzamento per le parole di Scalfaro sull'elezione diretta del capo dello Stato, «anche perché non era questa la posizione di partenza del Presidente». Quindi, «il fatto stesso che lui ritenga non solo inevitabile ma necessaria l'elezione popolare e diretta è una dimostrazione che An aveva ragione anche quando eravamo i soli a proporne». E però, secondo il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, «ormai è troppo tardi». A meno che... «Se D'Alema votasse sì alla commissione su Tangentopoli, il clima potrebbe cambiare». On. Urso, ad An non basta che Scalfaro si esprima favorevolmente su un'innovazione voi tanto cara? «Non esiste oggi purtroppo il clima politico per fare quello che si sarebbe dovuto fare già da lungo tempo. Il clima anzi è peggiorato: per le riforme è un autunno che potrebbe diventare rapidamente un inverno. Lo vedremo il ventitre settembre, al voto sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli. Ma in queste condizioni ci sembra realistico non dare ulteriori delusioni agli italiani. Poiché nel centrosinistra è prevalso il duo Prodi-Veltroni con l'aggiunta di Flick e Di Pietro è impossibile riaprire in questi termini un dialogo costruttivo». Ma all'indomani del naufragio della Bicamerale Fini disse che l'elezione popolare e diretta del capo dello Stato andava recuperata attraverso il 138... «Certo... E però in questi mesi è apparso chiaro a tutti che D'Alema e Marini hanno perso la partita all'interno della coalizione e che ha prevalso un'altra logica: come dimostra anche l'atteggiamento ostruzionistico ostativo sulla giustizia e tutto il resto». Quindi, collegate la possibilità di riaprire il dialogo sulle riforme alla commissione su Tangentopoli?

«Un sì alla commissione potrebbe riaprire un clima... Io però temo che la stagione che abbiamo davanti sarà di confronto duro in Parlamento e nel paese. Lo dimostra anche il fatto che abbiamo indetto la manifestazione nazionale il ventiquattro ottobre». Quindi, buttate via così un'altra occasione per giungere all'elezione popolare e diretta del Presidente della Repubblica? «No, non la buttiamo via così... Apprezziamo il fatto che quella che ritenevamo molti una fuoriuscita plebiscitaria oggi sia condivisa anche da chi come lo stesso Scalfaro era su posizioni ultraparlamentariste. La scelta presidenzialista è ormai un dato acquisito della cultura politica italiana. Ma rinviare la ripresa di un dialogo a quando sarà politicamente possibile. Certo, se D'Alema dicesse in aula: noi votiamo sì alla commissione su Tangentopoli, potrebbe essere un atto significativo, una dimostrazione del fatto che la sinistra non è succube del partito dell'intransigenza e dell'intolleranza...» Berlusconi ha detto che il Polo le riforme le farà da solo, quando sarà più forte. Voi siete d'accordo? «Se le riforme non potranno ripartire perché il clima resta quello che è, è ovvio che la ripresa delle riforme potrà avvenire in un quadro politico diverso quando il centrodestra tornerà ad essere maggioranza anche in Parlamento». Scusi, ma come si fa a fare le riforme da soli? «Certo, le riforme non si fanno da soli, ma dato che la sinistra non è stata in grado di garantire il clima necessario, noi possiamo di-

re che se il centrodestra tornasse al governo saremmo nelle condizioni di creare un clima fiducioso nei confronti delle riforme». Allora, non resta che il referendum? «Io auspico, come ho detto sin dall'inizio, che la Corte costituzionale dia il via libera ad un referendum, nel quale i cittadini si possano esprimere. Sono ovviamente favorevole ad una riforma elettorale, ma nello spirito della tradizione referendaria e cioè: rafforzamento del sistema uninominale maggioritario ad un unico turno». Ma Berlusconi dice che il referendum di Segni e Di Pietro è una soluzione pasticciata. «È ovvio che una riforma elettorale, nella direzione di cui parlavo prima, fatta dal Parlamento sarebbe più organica». Quindi, nel Polo non vi siete ancora chiariti... «Io temo una cosa, da referendum: che questo parlare su un'ipotesi della riforma elettorale sia solo un modo per depotenziare il giudizio della Corte costituzionale che io auspico di vedere dal via libera al referendum. Poi è lodevole che il Parlamento intervenga sulla direzione di marcia del referendum. E quindi anche per facilitare la discussione nel Polo auspico che Segni e i referendari si pronuncino per l'uninominale ad un unico turno, perché sul referendum è arrivata come un macigno non tanto la discesa in campo di Di Pietro che ha tutto il diritto di farlo, quanto la sua volontà di abbinare il doppio turno, che a mio avviso è in contraddizione rispetto a quello che è lo spirito del maggioritario».

Paola Sacchi



Salvi (Ds): «Ha ragione S'allarga il divario tra politica e cittadini»

ROMA. «L'elezione diretta del presidente, il lavoro: quello che Scalfaro segnala con le sue parole è soprattutto un rischio. Lui vede allargarsi il divario tra politica e cittadini, vede il rischio di un incrinamento del rapporto di fiducia. Credo abbia perfettamente ragione. E chiede dei segnali, delle iniziative per ridurre la forbice». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, coglie l'intervista del capo dello Stato come un monito serio. «Quasi tutti i partiti dicono di esser d'accordo con l'elezione diretta del presidente della Repubblica, eppure il Parlamento non riesce a far nulla. Tutti noi andiamo dicendo che il lavoro è la priorità non da oggi. Se l'opinione pubblica non avesse la percezione netta che a queste parole seguono i fatti sarebbe grave». Ma nelle parole di Scalfaro si coglie anche una critica all'«ambizione» della Bicamerale... «Noi sappiamo quale è il fatto specifico che ha portato al fallimento della Bicamerale: la commissione è saltata perché Berlusconi - a riprova che chi parlava di incrinazione sulla giustizia aveva torto - non ha ritenuto che i risultati cui eravamo giunti non fossero rispondenti ai suoi interessi. Ma un'autocritica dobbiamo farcela: non siamo riusciti a mobilitare attorno alla Bicamerale quell'attenzione e quel consenso d'opinione pubblica che sarebbe stato necessario. Ci sono state troppe spinte, troppi limiti, c'è stato un gioco al «più uno» da parte di alcuni dei soggetti che avrebbero dovuto esser interessati alle riforme. Più che una critica, quello del presidente della Repubblica mi pare un giudizio retrospettivo».

«La Bicamerale è saltata per colpa di Berlusconi. Ma noi non siamo riusciti a mobilitare l'opinione pubblica sulle riforme»

«Solo pochi mesi fa alle elezioni suppletive di un collegio di Milano, dal quale è uscita l'elezione di un personaggio pur rilevante come Pecorella, ha partecipato solo il 31 per cento degli elettori. Il deputato eletto ha preso solo il 15 per cento dei voti del collegio. Se non lo vediamo...» Scalfaro invita a riprendere la strada per un paio di riforme: l'elezione del presidente e il federalismo. Ma Berlusconi nello stesso giorno andava dicendo che le riforme le farà lui. «Sono affermazioni allarmanti. Berlusconi parla di regime e poi dice di voler fare le riforme a colpi di maggioranza, quando sarà lui ad avere la maggioranza. Se non è regime questo... Ma quello che mi interessa è sottolineare la scelta del capo di Forza Italia, quella di puntare ai prossimi appuntamenti politici ed elettorali giocando la carta della rottura, del muro contro muro. Mi sembra un ritorno al Berlusconi del 1994. Giudico l'offensiva della destra molto allarmante e la risposta da parte del centrosinistra non è ancora all'altezza».

Torniamo a Scalfaro: a maggio si deve eleggere il nuovo presidente, l'insistenza di Scalfaro per una riforma dei meccanismi elettorali del Quirinale come va letta. C'è una interpretazione maliziosa: porre il problema rimette in circolo la sua rielezione... «Mi sembra una dietrologia sciocca. Non merita neppure risposta. Ma c'è una questione vera: credo che sia compito di tutte le forze politiche dire, prima che si arrivi al voto per il Quirinale, se questo Parlamento vuole metter mano alla riforma presidenziale».

«Credo che i segnali servano davvero, segnali seri non di teatro, ma che l'opinione pubblica deve percepire come un impegno straordinario. Per quanto riguarda la riforma dell'ho già detto, comprendo bene l'insistenza di quel partito sui temi del lavoro e capisco le domande che esso pone. Non concordo con le risposte che Rifondazione dà. Ora il problema è un altro: trovare nella maggioranza, su questo, soluzioni all'altezza e una compattezza nuova».

Roberto Roscari